

Rassegna Stampa

di Lunedì 18 marzo 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	17/03/2024	<i>Italia leader europeo nelle autostrade del mare (R.De Forcade)</i>	3
Rubrica Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	18/03/2024	<i>Crisi idrica, parla il commissario. Ma la bolletta aumenta del 18% (A.Paparo)</i>	5
5	Il Sole 24 Ore	18/03/2024	<i>Acqua sempre piu' cara nelle citta' italiane: bolletta media salita del 18% rispetto al 2019 (M.Finizio)</i>	7
Rubrica Economia				
3	Il Sole 24 Ore	17/03/2024	<i>Bonomi: "Leonardo genio del fare impresa" (M.Valsania)</i>	9
6	L'Economia (Corriere della Sera)	18/03/2024	<i>Garrone e Orsini gia' alla conta (ma su cosa?) (R.Querze')</i>	10
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	18/03/2024	<i>Pagamenti veloci, pareri di congruita' per stringere i tempi (V.Uva)</i>	11
12	Il Sole 24 Ore	18/03/2024	<i>I legali contestano le nuove banche dati delle sentenze di merito (V.Maglione)</i>	13
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	18/03/2024	<i>Bonus casa, cessioni all'ultima chiamata con importi record (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	14
22	Il Sole 24 Ore	18/03/2024	<i>La notifica via Pec della cartella si dimostra solo con il file nativo (M.Ligrani)</i>	21
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	17/03/2024	<i>L'Italia spopolata dei Comuni interni: gli abitanti fuggono, restano gli over 80 (C.Marroni)</i>	22

TRASPORTI

Italia leader
europeo
nelle autostrade
del mare

Raoul de Forcade — a pag. 13

Trasporti, Italia leader in Europa nelle Autostrade del mare

Il primato e i rischi. Sul comparto la tegola della nuova tassazione europea Ets che tra 2023 e 2027 potrebbe pesare fino a 756 milioni di euro

Raoul de Forcade

È l'unico settore italiano del trasporto ad avere una posizione di leadership in Europa. Ma è anche un comparto che rischia di essere messo sotto scacco dalla nuova tassazione europea Ets (*Emission trading scheme*), entrata in vigore l'1 gennaio scorso. Si tratta del trasporto con navi ro-ro (per il carico di merci rotabili) e ro-pax (rotabili e passeggeri), il 70% circa del quale è alternativo al trasporto stradale ed è ascrivibile alle cosiddette autostrade del mare, concepite per far salire a bordo Tir e semirimorchi carichi e movimentarli via mare, togliendoli così dalle strade, con evidenti benefici per l'ambiente (si stima, per la sola Co2, una riduzione di 700mila tonnellate l'anno). Ebbene, l'Ets - creata per costringere chi provoca emissioni inquinanti a versare una compensazione economica - applicata alle navi delle autostrade del mare rischia, paradossalmente, di far fare marcia indietro ai camion e di rimetterli sulle strade. Perché tra il 2023 e il 2027 il valore dell'Ets, spiega uno studio

messo a punto dal Centro Green - Università Bocconi (e commissionato da Amazon) rischia di pesare fino a 756 milioni di euro sull'intermodalità marittima. Una somma sei volte più alta del bonus di 125 milioni (denominato Sms: *Sea modal shift*) previsto, per il periodo 2023-2027, dal governo italiano per incentivare le autostrade del mare (l'intermodalità marittima gode di bonus dal 2008: i due precedenti l'Sms erano stati l'Ecobonus e il Marebonus). L'aggravio di costo provocato dalla tassazione Ue, dunque, potrà far alzare i prezzi del trasporto sulle navi ro-ro, secondo i ricercatori della Bocconi, fino al 15,8% (il valore varia, in base alle rotte). Ed ecco perché si teme la retromarcia dei Tir, con un *backshift* verso le autostrade tradizionali.

Ma per avere chiara la situazione, occorre fare un excursus sul valore acquisito, in Italia, dalla movimentazione merci su ro-ro. I dati provengono sia dal documento della Bocconi, sia da un report messo a punto dal centro studi di Alis (Associazione logistica dell'intermodalità sostenibile) con Srm (società di ricerca che fa riferimento a Intesa Sanpaolo).

L'Italia è, da tempo, ai vertici mondiali per quanto riguarda la flotta ro-ro e alcune delle compagnie marittime italiane sono in cima alle classifiche europee del settore, in particolare il gruppo Grimaldi e poi Gnv e Onorato Armatori. Peraltro, nell'Europa a 27, l'Italia è il primo Paese per movimentazione di merci in modalità ro-ro; e nel ranking dei porti mediterranei (giugno 2023), sempre per quella categoria di traffico, nella top ten otto scali sono italiani e, di questi, i primi sette occupano la parte alta della classifica.

Nei porti tricolori vengono movimentate, con navi ro-ro e ro-pax, circa 121 milioni di tonnellate di merci l'anno, pari al 25% del totale delle merci. Secondo dati di Bankitalia, nel 2022 è pari a 17,7 miliardi il valore delle importazioni e 28,2 miliardi quello dell'export derivati dall'utilizzo di unità ro-ro.

Tra il 2013 e il 2022, poi, questo segmento di mercato ha evidenziato alti tassi di crescita, registrando un +38,5% in termini di sviluppo dei volumi, rispetto ad un +7% degli altri comparti del settore marittimo-portuale italiano. Nel medesimo periodo, inoltre, il valore medio

delle merci movimentate via ro-ro è più che raddoppiato (+104%).

A livello geografico, il Tirreno continua ad assorbire la quota di traffico ro-ro maggiore, con 41,4 milioni di tonnellate movimentate (a settembre 2023), seguito dalle isole (30,7 milioni) e poi dalla dorsale adriatica (20 milioni di tonnellate). Inoltre, se nel 2023 le merci nei porti italiani sono calate del 3% complessivamente, l'unico segmento di mercato in crescita è risultato il ro-ro, con un aumento stimato dell'1,7% sul 2022 e 122,9 milioni di tonnellate di merci trasportate.

Per quanto attiene, nello specifi-

co, alle autostrade del mare (che non comprendono i servizi verso la Sardegna, l'extra Ue e i car carrier), sono 60 (22 ro-ro e 38 ro-pax) le navi impiegate per l'intermodalità marittima alternativa al "tutto strada" e 24 le rotte (13 nazionali e 11 internazionali). Le quote di mercato espresse in numero di navi operative sulle direttrici considerate alternative al "tutto strada", vedono in testa Grimaldi (34 unità), seguito da Gnv (17) e Onorato Armatori (13). Insieme, queste tre compagnie operano più del 70% delle navi; il resto dell'offerta è più frammentato, ed è fornito da operatori più pic-

coli, specializzati su alcune rotte.

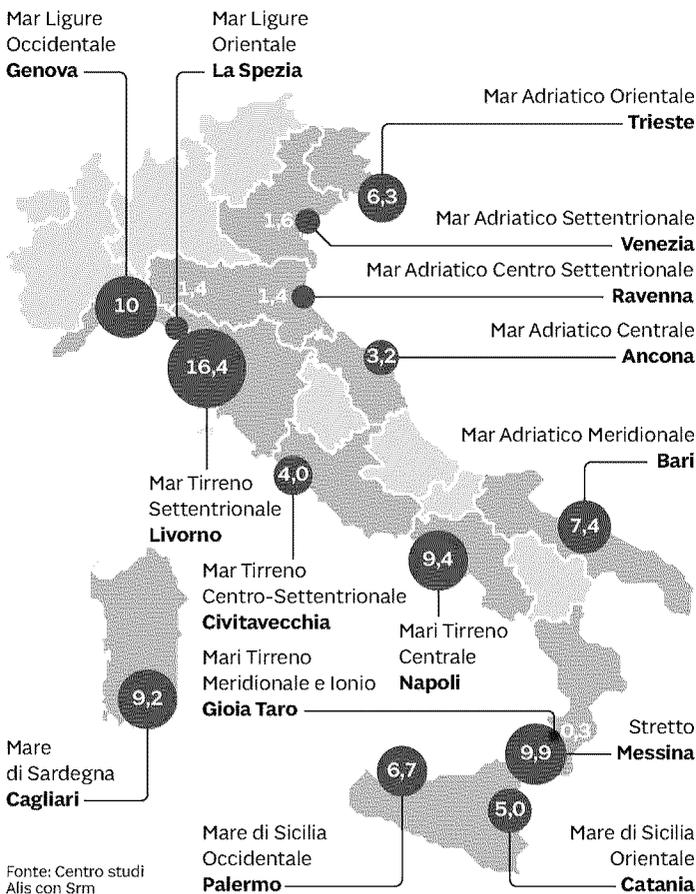
Di fronte a questo quadro, lo studio della Bocconi ha quantificato il peso che l'Ets potrà avere sull'intermodalità marittima. I ricercatori hanno tracciato scenari relativi alla stima degli importi della nuova tassazione nel periodo 2023-27 per le rotte beneficiarie dell'Sms che, come si è detto, è pari a 125 milioni per quei 5 anni. Nello scenario che applica rigorosamente il regolamento Ets, il totale dell'importo derivante dalla restituzione del valore delle quote di Co2 risulta di 756 milioni; e l'Sms è in grado di compensare, così, solo il 17% della nuova taxa ambientale.

I NUMERI

I porti del Paese all'anno movimentano, con navi ro-ro e ro-pax, 121 milioni di tonnellate di merci: il 25% del totale

I porti chiave

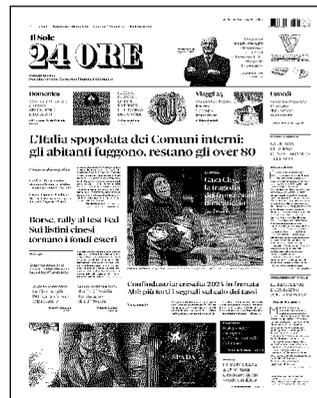
Il traffico per ADSP e aree geografiche. Dati settembre 2023 in milioni di tonnellate



Fonte: Centro studi Alis con Srm



Le navi. Nell'immagine un'imbarcazione Grimaldi per il carico di merci rotabili



VERSO LA GIORNATA DELL'ACQUA

Crisi idrica, parla il commissario Ma la bolletta aumenta del 18%

Finizio e Paparo — a pag. 5

Emergenza idrica, il piano partirà da bacini inefficienti e incompiuti

Giornata dell'acqua. Il commissario ha pronta la relazione da presentare alla cabina di regia e nell'incontro verrà discusso anche il progetto degli invasi da realizzare. Ma intanto l'89% delle precipitazioni di queste settimane andrà perso e al Sud prosegue la crisi

Alexis Paparo

In vista del 22 marzo, giornata mondiale dell'acqua, partiamo dalle buone notizie. La relazione che contiene il piano relativo alla crisi idrica italiana è pronta e il commissario straordinario all'emergenza idrica Nicola Dell'Acqua, nominato il 4 maggio 2023, sta per presentarla alla cabina di regia composta dai ministeri delle Infrastrutture, dell'Agricoltura, dell'Ambiente e Pnrr. Si ipotizza che il Mit – deputato a convocarla – lo faccia entro fine mese, in modo che la relazione venga poi resa pubblica sul sito commissari.gov.it/scarsitaidrica.

«Le azioni messe in atto finora si stanno concentrando sulla manutenzione e il monitoraggio degli invasi a monte idraulico e sulla rimozione dei sedimenti nei bacini, operazioni finanziate con i primi 100 milioni di euro previsti dal Dl siccità – spiega Dell'Acqua –. In vista della primavera, l'unica soluzione attuabile subito è applicare i modelli idraulici a livello di bacino e fornire le indicazioni per risparmiare acqua da oggi. La prevenzione è l'unica arma per i prossimi anni, in attesa delle infrastrutture».

La prossima cabina di regia sarà cruciale: Dell'Acqua conferma che verrà discusso anche il Piano Laghetti «come possibile soluzione per alcune aree del Paese, dopo aver effettuato chiari bilanci idrici che ci indichino quali sono le soluzioni da attuare». Inoltre – sottolinea il commissario – «sarà necessaria una nuova governance, che abbia una visione completa del sistema dell'approvvigionamento

primario. Una revisione che potrebbe prevedere – come avviene per il sistema idrico integrato – una copertura dei costi di manutenzione e l'uso di tariffe differenziate anche per il sistema dell'approvvigionamento primario». Una sorta di sistema premiale per il segmento agricolo-industriale insomma, in cui chi più gestisce e ottimizza le risorse meno spende. «Negli ultimi 50 anni solo in pochi casi si è dato valore all'acqua».

«Abbiamo collaborato alla stesura del piano nazionale contribuendo a creare la banca dati, il contenitore di tutte le progettazioni infrastrutturali», spiega Francesco Vincenzi, presidente Anbi (Associazione nazionale dei consorzi per la gestione e la tutela del territorio e delle acque irrigue). Un lavoro portato avanti da ottobre, di concerto con le agenzie regionali.

Le priorità

Secondo Vincenzi, la priorità è ripristinare tutta la capacità di invaso. Il commissario Dell'Acqua sottolinea che «si tratta di una ricognizione condotta nei mesi scorsi con il supporto delle sette Autorità di bacino distrettuale, i cui risultati sono riportati nella relazione che sto per presentare». Anbi stima che oggi circa il 10% della capacità complessiva degli invasi italiani sia occupata da detriti e che si dovrebbero prevedere 90 interventi su altrettanti bacini (9 al Nord, 36 al Centro, 45 al Sud) per asportare circa 72.500 metri cubi di sedimenti su una capacità complessiva di 697.775.190.

Le opere idrauliche incompiute sono il secondo nodo da sciogliere. In un report del 2017, rimasto sostanzialmente invariato, Anbi aveva cen-

sito 31 bacini incompiuti. In alcuni casi (ad esempio Campolattaro, in Campania) si tratta di invasi completati, che però mancano della necessaria rete idraulica per poter attingere l'acqua. Infine serve investire già oggi nell'orizzonte di lungo termine: il piano invasi nazionale.

I cantieri Pnrr

Anbi stima siano una sessantina i cantieri aperti – finanziati con un investimento di 2 miliardi di euro dal Pnrr – che mirano a garantire, oltre alla sicurezza dell'approvvigionamento idrico, l'adeguamento e il mantenimento delle opere strutturali sul territorio nazionale. Una recente indagine su un campione di 41 progetti evidenzia che è stato avviato il 75% dei cantieri e il 17% ha superato il 50% dei lavori.

La fotografia dei territori

«Abbiamo il riempimento totale dei laghi del Nord Italia, con manti nevosi importanti sopra i 1.500 metri che garantiscono un po' di continuità» – spiega Vincenzi – «ma è tutto transitorio: con l'innalzamento delle temperature la neve verrà persa, così come la pioggia delle ultime settimane. Oggi finisce in mare ancora l'89% dell'acqua raccolta. Al Centro, le piogge non sono riuscite ovunque a ridurre il gap; al Sud non solo è piovuto pochissimo, ma gli invasi sono ai minimi storici, in particolare in Sicilia (si veda Il Sole 24 Ore del 15 marzo), in Puglia e, in parte, in Calabria». Una situazione a macchia di leopardo che rilancia il tema dell'adattamento dei territori a una mutata situazione climatica.

«Serve investire nelle tecnologie a servizio dell'agricoltura. Negli ultimi anni è piovuto meno, ma concorrono al quadro la riduzione dei giorni di pioggia

– quindi la concentrazione delle precipitazioni in meno giorni – e l'innalzamento delle temperature, che aumentano le esigenze idriche delle piante. Infine – conclude Vincenzi – va

cambiata la cultura dell'acqua. Siamo il Paese che, in Europa, ne consuma di più pro-capite (oltre 220 litri contro una media Eu di 123, dati Eurispes)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%
Capacità invasi

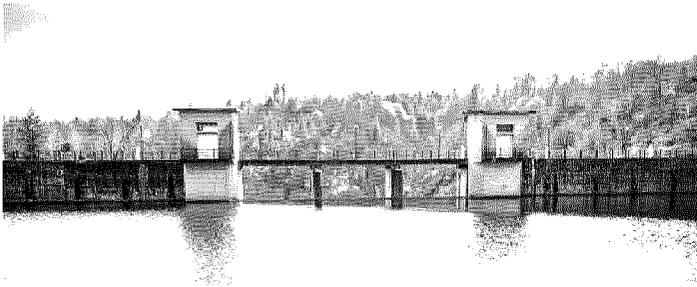
Occupata da detriti
Secondo stime di Anbi circa il 10% della capacità degli invasi italiani è occupata da detriti

31
Opere incompiute

Sul territorio nazionale
In alcuni casi gli invasi sono completi; manca la rete idraulica per poter attingere l'acqua



Si ipotizza anche di rivedere il sistema dell'approvvigionamento primario in base a un sistema premiale



Al Nord. La diga Ostola (Biella) è fra i bacini più pieni del Settentrione



In secca. L'invaso di Occhito, tra le province di Campobasso e Foggia, segna il confine tra Molise e Puglia, una delle regioni in cui la situazione è più critica



Acqua sempre più cara nelle città italiane: bolletta media salita del 18% rispetto al 2019

Cittadinanzattiva

L'Osservatorio tariffe certifica un aumento medio annuo del 4% nel 2023

Michela Finizio

Acqua sempre più preziosa, nella rete idrica nazionale così come in bolletta. La scarsa disponibilità di risorse, più o meno aggravata a livello locale da fenomeni siccitosi o disservizi, si riflette sull'aumento dei costi per le utenze domestiche delle famiglie. A certificarlo è l'ultimo Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva: le famiglie italiane allacciate alla rete comunale sono circa 25 milioni, il 95,8% del totale, e nel 2023 il rincaro medio è stato del 4 per cento. Un aumento che sale al 18% se confrontato con la spesa media del 2019.

L'analisi effettuata, anticipata al Sole 24 Ore del Lunedì, è contenuta nel rapporto Acqua che verrà presentato domani mattina nell'ambito di un convegno online che fa il punto sullo stato di salute del servizio idrico nelle città italiane. Da 19 anni Cittadinanzattiva realizza l'indagine sulla spesa sostenuta da una famiglia tipo di tre persone in tutti i capoluoghi di provincia italiani, calcolati su un consumo di 182 metri cubi in linea con la media pro capite di acqua fatturata per uso civile domestico (dato Istat). Nel 2023 il costo annuo a carico della famiglia tipo individuata è stato pari a 478 euro (+4% rispetto al 2022,

+17,7% sul 2019). Determinante il contenimento dei consumi: se la stessa famiglia consuma meno, attestandosi sui 150 metri cubi annui, la spesa scende a 377 euro (+3,6% rispetto al 2022), con un taglio dei costi di 101 euro. È questo il risparmio ottenibile, pari al 27 per cento, riducendo i consumi di 32 metri cubi annui.

L'articolazione dei costi

Il metodo tariffario del servizio idrico integrato è definito da Arera con la delibera 639/2023/R/idr per il periodo 2024-2029, insieme agli enti di governo degli ambiti o agli altri soggetti competenti individuati dalle leggi regionali. Il costo è articolato in una quota fissa (euro all'anno), da distinguere per servizio (acquedotto, fognatura e depurazione), e in una quota variabile proporzionale al consumo (euro per metri cubi). Quest'ultima è così suddivisa:

- per l'acquedotto, modulata per fasce di consumo progressive (la prima "agevolata", pari a un consumo minimo vitale di 18,25 metri cubi l'anno per componente, la seconda "base" e poi tre fasce "in eccedenza");
- per i servizi di fognatura e depurazione, proporzionale al consumo ma non modulate per fasce.

Alla quota fissa e variabile vanno poi aggiunte le componenti tariffarie perequative definite da Arera (per coprire gli aiuti alle popolazioni colpite dal sisma, il bonus idrico, il Fondo di garanzia per le opere idriche e i costi per la promozione della qualità tecnica), che i gestori devono applicare obbligatoriamente a tutti i propri utenti; e infine l'Iva del 10 per cento.

Con questa articolazione, la voce

che ha inciso maggiormente è quella relativa all'acquedotto (49,4%), segue quella per depurazione e fognatura (42,5%) e quindi la quota fissa (8,1%). E in base al monitoraggio di Cittadinanzattiva, la tariffa media praticata nel 2023 è stata di 2,62 euro al metro cubo, con marcate differenze a seconda dell'area geografica di riferimento.

La geografia delle tariffe

Le regioni centrali si contraddistinguono in media per le tariffe più elevate, con una spesa annua di 650 euro per 182 metri cubi. A pagare meno invece sono i cittadini del Molise (226 euro), dato invariato rispetto all'anno precedente ma aumentato del 54,5% rispetto al 2019. Al contrario, la regione con la spesa più elevata risulta essere la Toscana (732 euro), in aumento del 2,5 per cento rispetto all'anno scorso. Tutti i capoluoghi della regione, ad esclusione di Massa, Carrara e Lucca, rientrano nelle dieci città con la spesa media più elevata, insieme a Frosinone ed Enna. Le differenze, infine, sono evidenti anche all'interno delle stesse regioni: ad esempio nel Lazio, dove tra Frosinone e Rieti intercorre una differenza di 475 euro.

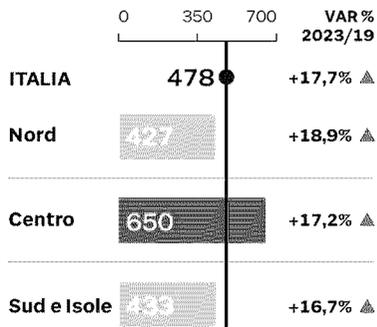
La survey di Cittadinanzattiva, comunque, mette in luce che il 31% dei cittadini non sa chi sia il proprio fornitore (percentuale che sale al 51% tra 18 e 30 anni); il 76% non conosce il consumo annuo in metri cubi del proprio nucleo familiare e l'articolazione tariffaria applicata dal proprio gestore; il 43% non conosce il bonus sociale idrico introdotto nel 2018 per le famiglie con Isee sotto 9.530 euro (20mila euro per le famiglie numerose).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi della spesa

I COSTI

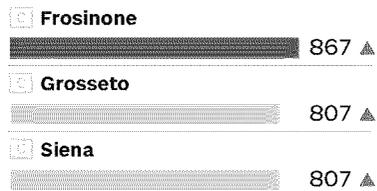
Spesa media annua. Famiglia di 3 componenti, consumo annuo di 182 metri cubi. *In euro, 2023*



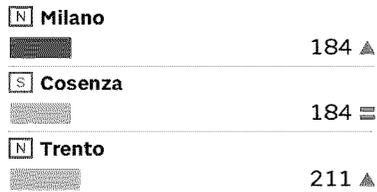
NEI CAPOLUOGHI

Spesa media annua. *In euro, 2023*

DOVE COSTA DI PIÙ



DOVE COSTA DI MENO



Fonte: Cittadinanzattiva - Osservatorio Prezzi&Tariffe



Bonomi: «Leonardo genio del fare impresa»

A Washington

Il docufilm «Atlantico» presentato alla Martin Luther King Jr Library

Marco Valsania

WASHINGTON

Abbiamo voluto «raccontare l'impresa italiana al pubblico statunitense». Celebrare Leonardo quale straordinario Ambasciatore dell'eccellenza del Paese, «tra le figure che meglio incarnano il desiderio e l'ambizione di fare impresa».

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha descritto così il suo ritorno alla Martin Luther King Jr. Library in occasione della presentazione nella capitale americana di «Atlantico», il docufilm che ha ripercorso «il viaggio Oltreoceano delle tavole di Leonardo» protagoniste della mostra «Imagining the Future. Leonardo da Vinci: In the mind of an Italian genius». Una mostra pensata da Confindustria e che - grazie al contributo della Veneranda Biblioteca Ambrosiana e del direttore della Pinacoteca Monsignor Alberto Rocca e con il sostegno dell'Ambasciata italiana e di numerosi partner aziendali - era stata inaugurata nove mesi or sono da Bonomi pro-

prio presso la grande biblioteca pubblica di Washington. Per dare eco ad un messaggio che intrecciasse, per un più vasto pubblico, cultura e impresa.

Il luogo prescelto, per la mostra e adesso la proiezione del cortometraggio, non è stato casuale: «La Martin Luther King Public Library è un luogo simbolo di aggregazione sociale e apprendimento - ha spiegato Bonomi -. Uno snodo culturale vivace e stimolante che Confindustria ha scelto perché riflette perfettamente quella concezione di «cultura» aperta a tutti in cui credono gli imprenditori italiani».

All'evento è intervenuto il direttore esecutivo della biblioteca, Richard Reyes-Gavilan. «Mai avrei immaginato di poter esporre disegni di Leonardo in questo edificio», ha dichiarato, affermando che la mostra, ora chiusa, «l'anno scorso ha attirato 25 mila visitatori». La biblioteca ha anche organizzato attività per i bambini legate ai progetti del genio rinascimentale italiano.

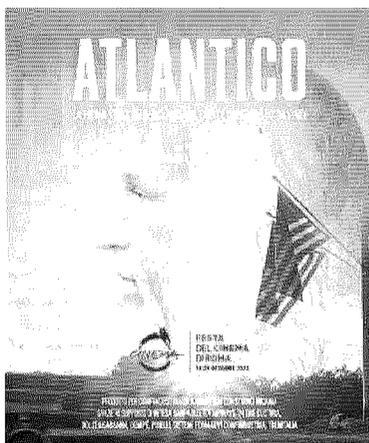
L'iniziativa, la prima mostra monografica di Leonardo negli Stati Uniti, ha fatto arrivare a Washington 12 tavole selezionate tra le 1.119 del Codice Atlantico. Il docufilm, a sua volta promosso da Confindustria per la regia di Marcello Pastonesi e Carlo Furgeri Gilbert e dirente presentato anche in Italia, segue la «trasferta» delle opere. Ma soprattutto, ha sottolineato Bonomi, vuole testimoniare «lo spirito e le ragioni che hanno spinto Confindustria a portare oltre-

oceano il grande Maestro, simbolo del saper fare italiano e della cultura di impresa». Ancora: «Vuol essere una riflessione sulla società contemporanea, sul valore degli scambi culturali, sul rapporto tra arte, scienza ed economia. La storia di un viaggio in cui si interseca il richiamo profondo del messaggio di Leonardo che dall'Europa arriva in America, un vero e proprio ponte culturale che abbatte ogni barriera».

Narrazione e immagini mostrano come «il pensiero e l'intuizione del grande artista abbiano preso forma nei suoi disegni, entrando nella vita quotidiana delle famiglie americane che, dopo l'incontro con Leonardo, hanno raccontato le emozioni di chi, il genio italiano, fino a quel momento lo aveva solo sognato». In sala per l'evento due delle famiglie che hanno considerato la mostra una «ispirazione» e hanno partecipato al documentario, La Joy Johnson-Law e la figlia dodicenne Abria, originarie della capitale, e Ashley e Brian Wie con il figlio di sei anni Liam, della vicina Fairfax in Virginia.

Quello con l'America è oggi un «ponte» che Confindustria ha rafforzato anche sotto il profilo del business, in omaggio ad una duratura scommessa sulle relazioni transatlantiche e sul ruolo del made in Italy nello strategico mercato americano: dal giugno scorso ha aperto un ufficio di rappresentanza a Washington, parte del disegno Confindustria nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il documentario. «Atlantico» è il racconto della mostra «Imagining the Future. In the mind of an Italian genius»



**«Nel documentario
le ragioni che hanno
spinto Confindustria
a portare oltreoceano
il grande Maestro»**



Garrone e Orsini già alla conta (ma su cosa?)

Una prima fase nella corsa alla presidenza di Confindustria, quella della selezione dei candidati, si è conclusa con l'ammissione al voto del 4 aprile di Edoardo Garrone ed Emanuele Orsini. Un'altra sta per iniziare: quella della caccia porta a porta dei voti tra i membri del consiglio generale. Questo momento di passaggio consente qualche considerazione. Grande imprenditore o titolare di una piccola-media impresa? Si è concentrata su questo finora la discussione interna all'organizzazione sul tipo di leader adatto ai tempi nuovi. È un po' poco. In questa corsa a due Garrone potrebbe aderire al profilo della grande impresa e Orsini a quello della medio-piccola: ma basta concentrare l'attenzione soltanto sul profilo del leader? Inoltre: un leader per fare che cosa?

Quello che finora è mancato è un vero confronto interno sui programmi. Ci sarà questa settimana, giovedì 21 marzo, molto a ridosso del voto. Colpisce che la discussione sul programma avvenga di

di RITA QUERZÉ

fatto quando i giochi e le alleanze sono già fatti. Certo, si potrebbe dire: Garrone e Orsini hanno già presentato le linee guida della loro eventuale azione nel giorno in cui si sono candidati. Ma proprio leggendo queste linee guida si nota come poco divergano l'una dall'altra. Tutte evidenziano la necessità della semplificazione amministrativa, di ridurre la tassazione a carico delle imprese, con diversi gradi di intensità insistono sulla riduzione dei costi dell'energia. Tutte parlano del potenziamento della sede di Bruxelles e della necessità di investire sulla struttura a partire dal centro studi. Oltre che del bisogno di rivedere le norme che regolano le elezioni dei presidenti. Poco o in modo generico si parla di altre questioni cruciali. Come, secondo Confindustria, si può affrontare di qui in avanti il drammatico calo della natalità che aumenta la difficoltà delle imprese a trovare le persone di cui hanno bisogno? Favorire la crescita di taglia delle aziende è un target per il Paese? Come si può raggiungere? Che

ruolo vuole avere Confindustria nella contrattazione dopo un Patto della fabbrica che ha lasciato sempre più spazio alle categorie, libere ciascuna di produrre contratti a propria misura? Anche questi sono temi chiave, a meno che non si voglia ridurre il ruolo di Confindustria a quello di puro «sindacato delle imprese» che esercita la sua funzione cercando di strappare il massimo quando si definiscono le leggi di Bilancio.

Per finire: tutti all'interno di Confindustria lamentano l'esistenza nel nostro Paese di un «pregiudizio anti-industriale». L'industria non avrebbe l'attenzione che merita. Perché allora lamentarsi quando la corsa per la presidenza viene messa sotto i riflettori dell'informazione? Non comunicare con l'esterno significa lasciare spazio a voci, veline e «si dice» addebitati a «fonti» non meglio accreditate, come è successo in questo mese e mezzo di competizione. E questo non fa bene a nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONISTI

**Pagamenti veloci,
pareri di congruità
per stringere i tempi**

Parte questa settimana in Senato l'esame della proposta di legge che potrebbe accelerare i pagamenti delle parcelle professionali. L'idea è quella di rendere i pareri di congruità degli Ordini titoli esecutivi come avviene per l'equo compenso.

Valeria Uva — a pag. 12

Parcelle, per favorire gli incassi si punta sui pareri di congruità

L'iniziativa. Parte al Senato l'iter della proposta di legge che rende i «visti» degli Ordini titoli esecutivi come già accade con la normativa sull'equo compenso. Richieste record dagli avvocati di Roma e Milano

Valeria Uva

Il parere di congruità dell'Ordine sulla parcella potrebbe diventare a breve un titolo esecutivo e tagliare così i tempi di incasso dei compensi. Questo almeno è l'obiettivo che si pone la proposta di legge (atto Senato 901, prima firmataria Erika Stefani della Lega) che comincia domani il cammino alla commissione Giustizia del Senato in sede referente.

L'idea è quella di estendere una norma che esiste già. La legge sull'equo compenso prevede, infatti, che il parere di congruità emesso dall'Ordine di appartenenza del professionista valga già come titolo esecutivo, in alternativa al procedimento di ingiunzione. Ma con un perimetro molto ristretto: la norma, in vigore dal 20 maggio scorso, si applica nei rapporti regolati, appunto, dall'equo compenso, ovvero quelli dei professionisti con i clienti forti come le banche e le assicurazioni, le grandi imprese con almeno 50 dipendenti e 10 milioni di ricavi. Nonché in tutte le prestazioni professionali svolte verso una pubblica amministrazione.

Ora la proposta di legge vorrebbe allargare queste garanzie a tutte le prestazioni professionali.

Ma il cammino di questo progetto, composto da un solo articolo, non sarà del tutto semplice: assegnato in un primo momento alla commissione Giustizia del Senato con la corsia pre-

ferenziale della sede redigente che avrebbe potuto portare a una rapida approvazione senza passare per l'Aula, il testo ora è tornato in commissione nella tradizionale sede referente (doppia approvazione in commissione e in Aula) su richiesta di un gruppo di senatori (partita dal M5S). «Abbiamo bisogno di un supplemento di riflessione - anticipa il relatore, Sergio Rastrelli (Fdi) - per valutare meglio le ricadute di questa estensione sia sui contenziosi, sia dal punto di vista della copertura finanziaria». La commissione quindi ha chiesto agli uffici parlamentari di fornire ulteriori dati sulle possibili ricadute di questa norma. «Se arriveranno entro martedì - prevede Rastrelli - potremo iniziare l'esame».

La situazione attuale

Già oggi il parere di congruità dell'Ordine, emesso sulla base dei parametri validi per ogni categoria, è uno strumento importante nelle mani dei professionisti.

Può esigerlo una pubblica amministrazione prima di saldare la parcella del professionista. Ma è anche il primo passo per avviare le procedure di ingiunzione. Quando il cliente non salda la prestazione, il professionista può rivolgersi all'Ordine di appartenenza per ottenere una sorta di validazione della parcella non pagata, il parere di congruità appunto, e con quello chiedere poi al giudice l'emissione del decreto ingiuntivo. Se il cliente si oppone comunque resta la via del contenzioso ordinario. Normale quindi che già oggi le richieste di

parere in alcuni Ordini siano numerose: 1.413 quelle arrivate lo scorso anno all'Ordine degli avvocati di Roma (insieme con 76 richieste di conciliazione sempre per dissidi sui compensi), 657 a Milano (+22% rispetto al 2022, con un flusso diminuito solo negli anni della pandemia). Sul risultato di Milano ha influito anche la scelta di non procedere a deliberare il parere se tra l'avvocato e il cliente esiste già un preventivo o comunque un accordo sottoscritto.

Naturalmente i rappresentanti degli Ordini guardano all'idea di rendere esecutivi i loro pareri con forte interesse, anche per il risparmio di tempo che questo comporterebbe: «A Roma si possono attendere fino a sei-otto mesi per un decreto ingiuntivo del giudice di pace che è competente per le parcelle fino a 5mila euro», osserva il presidente del Coa della Capitale, Paolo Nesta.

«Oltre alla minore attesa per i professionisti questa proposta va letta in chiave deflattiva perché aiuterebbe a ridurre il contenzioso giudiziario», aggiunge Antonino La Lumia, presidente dell'Ordine avvocati di Milano in cui - rileva - i pareri «sono spesso richiesti per attività professionali molto complesse».

Gli avvocati sembrano essere la categoria che più utilizza questo strumento. All'ordine dei commercialisti di Napoli, ad esempio, sono arrivate solo 23 richieste nel 2023 (di cui una per la Pa). Ma il presidente

Eraldo Turi ritiene comunque che la proposta di legge «potrà rappresentare un passo avanti nel riconoscimento del valore e dell'importanza di appartenere a un ordine professionale». Ancora minori le istanze per l'Ordine dei consulenti del lavoro di

Roma: solo cinque sia nel 2022 che nel 2023. Ma in questo caso possono influire ragioni del tutto specifiche: «Prima di agire in giudizio noi consulenti del lavoro, in base al nostro codice deontologico, dobbiamo rinunciare all'incarico che in molti casi

è in essere da anni - precisa Massimo Flaccomio, segretario dell'Ordine romano - e i colleghi tentano molto spesso un approccio più soft, prima di perdere il cliente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia in cifre

6-8

MESI DI ATTESA A ROMA Per il giudice di pace

Nella capitale l'attesa media per un decreto ingiuntivo del giudice di pace arriva a 8 mesi. Tempo che si risparmierebbe se il parere di congruità dell'Ordine fosse reso esecutivo come prevede la proposta di legge all'esame del Senato che estende a tutte le casistiche la norma dell'equo compenso

657

PARCELLE DEPOSITATE Nel 2023 a Milano

A tanto ammontano le parcelle depositate all'Ordine degli avvocati di Milano nel 2023 con la richiesta di un parere di congruità basato sui parametri. Il picco nel 2017 con 794 richieste e la flessione in pandemia con 528 istanze. Nello stesso anno liquidate 484 parcelle

10

MILIONI DI RICAVI Per l'equo compenso

Le norme sull'equo compenso per le attività professionali (legge 49/2023) si applicano solo nei rapporti del professionista con le imprese con oltre 10 milioni di ricavi annui e 50 lavoratori, con banche e assicurazioni, e con tutte le pubbliche amministrazioni

23

PARERI A NAPOLI Dai commercialisti

Nel 2023 all'Ordine dei commercialisti di Napoli solo pervenute 23 richieste di pareri di congruità, di cui una relativo a un'attività svolta per la pubblica amministrazione. Poche (soltanto cinque) anche le istanze presentate nello stesso anno all'Ordine dei consulenti del lavoro di Roma

“ **L'obiettivo è ridurre i tempi di attesa per i pagamenti legati ai procedimenti di ingiunzione**

“ **Per Pa e clienti forti come banche e assicurazioni già oggi si può ottenere il via libera dell'Ordine in chiave rafforzata**



ADOBESTOCK

“ **La verifica.** L'Ordine si esprime in base ai parametri

DIRITTO E TECNOLOGIA

I legali contestano le nuove banche dati delle sentenze di merito

Le nuove banche dati delle sentenze di merito civile (aperta dal ministero della Giustizia a dicembre 2023) e tributaria (progettata dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria con il ministero dell'Economia e che sarà disponibile nei prossimi mesi) non convincono gli avvocati.

Nei giorni scorsi è stato il Consiglio nazionale forense a esprimere perplessità su Prodigit, il progetto per l'innovazione della giustizia tributaria sostenuto con 8 milioni di finanziamenti Pon e React Ue, che comprende la banca dati delle sentenze di merito, a cui tutti potranno accedere liberamente e gratuitamente e realizzata anche con il ricorso all'intelligenza artificiale. Tra le criticità, la mancanza di condivisione con gli avvocati nella valutazione delle sentenze di merito e, come ha spiegato nel suo intervento all'inaugurazione dell'anno giudiziario tributario il componente del Cnf Vittorio Minervini, «l'affidamento del procedimento a sistemi di intelligenza artificiale ad alto rischio, per i quali non può esistere una valutazione di conformità con la normativa europea», con il regolamento sull'intelligenza artificiale ancora non definitivo, per quanto approvato dal Parlamento Ue.

Anche la banca dati del merito civile (finanziata con i fondi Pnrr e che dovrebbe raccogliere i provvedimenti di tribunali e corti d'appello dal 2016 in poi) è all'attenzione del Cnf, in primo luogo per la mancata condivisione dei criteri di sviluppo del progetto con l'avvocatura. Ad alzare uno sguardo critico su questa banca dati è già stato intanto il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano che, in una delibera del 6 febbraio scorso, ha sottolineato che appare «gravemente incompleta» e «del tutto inadatta per le esigenze delle funzioni dell'avvocatura», soprattutto perché i provvedimenti che raccoglie sono «completamente anonimizzati»: privi, cioè, dei dati delle parti, sia persone fisiche che persone giuridiche, e delle date, incluse quelle delle sentenze citate come precedenti. Un passo indietro per gli avvocati che in precedenza potevano consultare le pronunce integrali nell'Archivio della giurisprudenza di merito nazionale sul portale dei servizi telematici del ministero; ma dal 1° dicembre 2023 questo canale è stato interrotto proprio per il debutto della banca dati del merito civile. L'Ordine ha anche rilevato la disparità di trattamento tra avvocati e magistrati, perché le nuove banche dati messe in opera sono in realtà due: quella pubblica aperta a tutti i cittadini, inclusi gli avvocati; e un'altra riservata ai magistrati, con i provvedimenti non anonimizzati. Per questo l'Ordine di Milano ha

chiesto al ministero della Giustizia di riaprire per gli avvocati la possibilità di accedere all'Archivio della giurisprudenza nazionale.

Analoghe osservazioni sono arrivate dall'Osservatorio sulla giustizia civile di Milano, organismo informale a cui partecipano avvocati, magistrati, funzionari, professori e tirocinanti. L'Osservatorio, in un documento letto durante l'incontro del 14 marzo scorso al Tribunale di Milano su «Intelligenza artificiale nella giustizia civile», ha messo in fila i limiti della banca dati del merito civile: l'anonimizzazione dei provvedimenti, l'assenza di ricerche pre-impostate per categoria (per data o numero di registro) e l'apparente incompletezza.

E il malcontento degli avvocati è approdato anche di fronte al giudice amministrativo. Contro la chiusura dell'Archivio di giurisprudenza nazionale è stato infatti presentato un ricorso al Tar Lazio.

— **Valentina Maglione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco e immobili Bonus casa, cessioni all'ultima chiamata con importi record

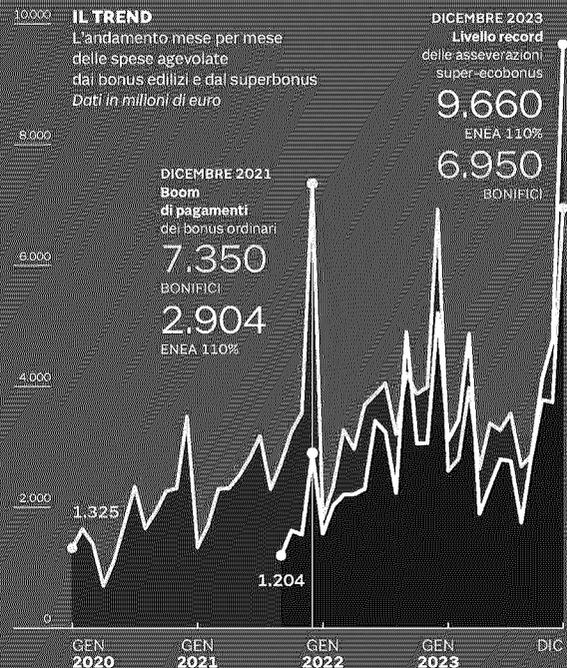
Entro il 4 aprile le opzioni sulle spese 2023
Costi al top e mercato bloccato ma le imprese
hanno capacità d'acquisto per 68 miliardi

Aquaro, Dell'Oste, Gavelli e Latour — a pag. 2-3

IL MERCATO

Rogiti in ripresa, il nuovo è più caro del 25%

Paola Dezza — a pag. 3



Bonus casa, cessioni all'ultimo giro: 68 miliardi di spazio nei bilanci aziendali

Verso il 4 aprile. L'analisi di Infocamere mostra che le imprese hanno ancora capacità d'acquisto residua. Ma il mercato resta bloccato e il costo dei bonus getta un'ipoteca sui futuri incentivi richiesti anche dalla direttiva case green

Pagine a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour

La scadenza del 4 aprile segnerà la fine dell'ultima grande tornata di cessioni e sconti in fattura per il superbonus e gli altri bonus casa.

Il decreto "blocca cessioni" ha escluso la trasferibilità dei crediti d'imposta per quasi tutti i cantieri avviati dopo il 17 febbraio 2023. Ma il grosso dei pagamenti eseguiti l'anno scorso riguarda lavori per i quali i committenti avevano già

prenotato il diritto alla cessione o allo sconto. Ecco perché il termine entro cui vanno comunicate alle Entrate queste opzioni per le spese sostenute nel 2023 – il 4 aprile, appunto – sarà un momento chiave. Per i contribuenti e per chi è chiamato a conteggiare il peso sulle casse pubbliche di una misura ormai avviata verso i 150 miliardi.

Due dati misurano la febbre da bonus. Le ritenute effettuate dalle banche sui bonifici di dicembre 2023 indicano che sono stati eseguiti pagamenti agevolati per 6,95 miliardi. È la seconda cifra mensile più alta di

sempre, superata solo da dicembre 2021, quando ci fu la corsa ai pagamenti per evitare la riduzione del bonus facciate dal 90 al 60 per cento.

L'altro dato da tenere d'occhio arriva dalle asseverazioni trasmesse all'Enea: a dicembre dell'anno scorso si sono aggiunti 9,66 miliardi di investimenti per lavori o Sal completati. E in questo caso si tratta di un record assoluto, frutto di un'altra corsa, stavolta per evitare il taglio del superbonus dal 110% (o 90%) al 70%, previsto quest'anno. Un record che potrebbe essere addirittura misurato al ribasso, dal momento che le asseverazioni

di fine 2023 possono essere comunicate all'Enea nei 90 giorni successivi. Quindi, teoricamente, fino a marzo.

I due dati non vanno però sommati né sovrapposti. I bonifici conteggiano infatti i pagamenti relativi a tutti i bonus casa, ma non gli sconti in fattura integrali, in cui il committente non paga nulla. I dati Enea, invece, considerano i soli lavori completati per il superbonus in versione "eco", anche se si fa lo sconto in fattura; mentre non includono il superbonus antisismico e le altre agevolazioni.

Un fatto è certo: sono numeri che pongono un'ipoteca sulla possibilità che il mercato sia in grado di assorbire così tanti crediti d'imposta. Lasciando inoltre un'eredità pesante al Governo e al Parlamento, che saranno chiamati a ridisegnare le agevolazioni ordinarie - tutte in scadenza a fine 2024, tranne il superbonus e il bonus barriere architettoniche - e ad attuare la nuova direttiva europea sulle case green.

Le norme Ue - tra l'altro - chiede-

ranno uno sforzo continuo di riqualificazione degli edifici da qui al 2050, con le relative agevolazioni. L'operazione di revisione degli sconti fiscali, perciò, potrebbe partire azzoppata, dal momento che circolano ancora oltre 100 miliardi di crediti da smaltire (il Mef a novembre ne misurava 135): difficile, quindi, introdurre nuovamente strumenti di cessione dei crediti, almeno nell'immediato.

Nel frattempo, con le banche sostanzialmente ferme e il canale di Poste aperto solo per piccoli importi, la strada più percorribile per trovare un acquirente potrebbe essere quella della cessione tra privati. Come testimoniano anche le leggi approvate nei mesi scorsi dalle Regioni per coinvolgere negli acquisti di crediti le proprie società partecipate (si veda l'articolo in pagina).

I margini per questi acquisti - almeno in teoria - sono ancora larghi, come indica la rilevazione di InfoCamere che ha misurato per Il Sole 24 Ore la capienza fiscale delle

imprese italiane, passando in rassegna oltre un milione di documenti (1.021.757): cioè i bilanci 2022 delle società di capitale tenute al deposito, senza le quotazioni.

In questi bilanci ci sono voci (D12 e D13 della tassonomia Xbrl) dedicate ai debiti accertati che possono essere oggetto di compensazione: analizzandole, si può stimare quanto "spazio fiscale" abbiano le imprese per comprare i *tax credit*. In particolare, risultano contabilizzati 63,3 miliardi di euro di debiti a breve, entro 12 mesi, verso lo Stato. Ai quali si aggiungono 21 miliardi relativi a debiti, sempre a breve, verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale, che potrebbero essere anch'essi compensati.

Restringendo il campo alle società con almeno 100mila euro di liquidità disponibile - quindi con maggior propensione a questo tipo di operazioni - i debiti compensabili ammontano a 68 miliardi (di cui 50,8 fiscali e 17,2 previdenziali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70%
Superbonus

Nel 2024 la detrazione fiscale è scesa dal 110% (o 90%) del 2023. L'anno prossimo passerà al 65 per cento.

5 milioni
Case green

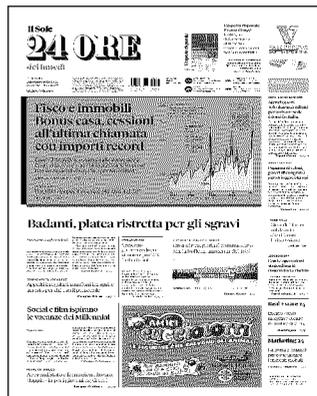
La direttiva Ue chiede di avviare i piani di riqualificazione a partire dagli immobili più energivori, che in Italia sono circa 5 milioni

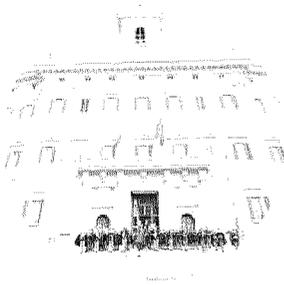
2024
Bonus a termine

Il prossimo 31 dicembre scadono tutte le agevolazioni diverse dal superbonus, tranne il bonus barriere che termina a fine 2025.



A dicembre 2023 le asseverazioni per il superbonus hanno raggiunto il record di 9,66 miliardi





Il calendario della direttiva: l'ok il 12 aprile

Primi effetti nel 2025

La direttiva case green è stata approvata dalla plenaria del Parlamento europeo lo scorso 12 marzo, alla fine di una fase di trattativa tra istituzioni europee (il cosiddetto trilatero)

durata circa un anno. Per chiudere il suo percorso manca un ultimo passaggio: l'approvazione del Consiglio, in rappresentanza dei Paesi membri. È prevista il prossimo 12 aprile. Servirà, poi, qualche

settimana per la preparazione formale del testo e la sua pubblicazione. Dopo 20 giorni la direttiva entrerà in vigore e i Paesi membri avranno due anni per recepirlo. I primi effetti arriveranno nel 2025.

Il potenziale

Debiti fiscali e previdenziali delle società di capitale italiane*. *Debiti in miliardi di euro e valori assoluti, anno 2022*

■ = 4.000 IMPRESE

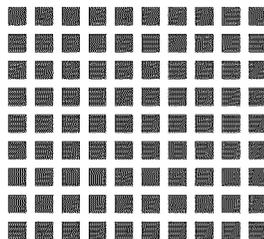
CON LIQUIDITÀ >0

Debiti tributari entro 12 mesi >0

Debiti entro 12 mesi verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale >0



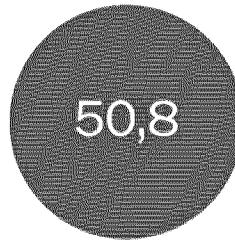
359.810
IMPRESE



CON LIQUIDITÀ >100.000€

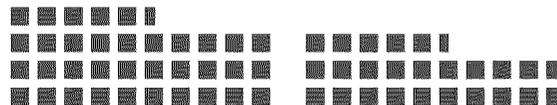
Debiti tributari entro 12 mesi >10.000€

Debiti entro 12 mesi verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale >10.000€



142.458

102.154



(*) Escluse le società quotate. Fonte: elaborazione InfoCamere su 1.021.757 bilanci 2022

Da Strasburgo

Sconto in fattura, apertura dalla Ue ma servono i fondi

Non un addio, ma un arrivederci: la cessione del credito e lo sconto in fattura, dopo lo stop imposto dal Governo a febbraio del 2023, potrebbero tornare (risorse pubbliche permettendo). Va in questa direzione la direttiva case green, approvata la scorsa settimana dalla plenaria del Parlamento europeo e in attesa del via libera finale del Consiglio, in rappresentanza dei Paesi membri dell'Ue, prima della definitiva pubblicazione. Ne parla, in particolare, l'articolo 17 della direttiva, dedicato agli incentivi finanziari per gli interventi di ristrutturazione e riqualificazione energetica. L'elenco di strumenti consigliati è molto ampio e comprende: i prestiti e i mutui, i contratti di rendimento energetico (legati tipicamente ai servizi forniti dalle Esco), gli incentivi fiscali e le detrazioni (ampiamente utilizzati in Italia), i fondi di garanzia, i contributi attraverso fondi dedicati e, per l'appunto, i sistemi di «detrazione in fattura».

Il ragionamento è che, ammettendo la possibilità di anticipare in fattura i benefici dell'agevolazione, le ristrutturazioni diventano più facilmente realizzabili anche per chi non ha a disposizione la liquidità necessaria. Se, allora, nell'immediato è difficile che la cessione dei crediti e lo sconto in fattura vengano ripristinate, da Bruxelles arriva un esplicito via libera al loro ritorno futuro. Difficile, comunque, che questa riammissione dei meccanismi di cessione nel consesso delle agevolazioni fiscali sia prossimo. Gli ultimi dati, inseriti nel report di Enea aggiornato a febbraio 2024, hanno portato il totale delle detrazioni già maturate per il solo superbonus in versione "eco", e in gran parte cedute, a quota 114 miliardi. Il conto finale, stando alle stime di questi primi mesi del 2024, potrebbe aggirarsi intorno ai 150 miliardi di euro. Un esborso gigantesco per le casse dello Stato, che andrà prima riassorbito. Tra qualche anno, poi, l'eventuale ritorno di questi strumenti sarà probabilmente subordinato a forti limitazioni al perimetro dei soggetti che potranno utilizzarli: quindi, solo famiglie a basso reddito, peraltro espressamente citate dalla direttiva case green come i soggetti da sostenere nella transizione energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul territorio

Le Regioni attivano le partecipate: acquisti al ralenti

Società partecipate dalle Regioni in campo per sbloccare i crediti incagliati. A lanciare l'idea è stata, nell'estate del 2023, la Basilicata (legge regionale 20). Poi altre amministrazioni si sono accodate. Anche se l'attuazione di queste misure – alla prova dei fatti – si sta dimostrando più complessa del previsto.

Lo schema sul quale puntano le Regioni è simile. Per non incappare nel divieto fissato dal decreto "blocca cessioni" (11/23), vengono coinvolte le società che non fanno parte del perimetro della Pa. Poi questi soggetti, in base alla propria capacità fiscale, vengono incaricati di acquistare i crediti sul mercato o dalle banche.

Prendiamo l'ultima amministrazione a essersi mossa. In Piemonte l'acquisto dei crediti incagliati da parte delle partecipate passerà dal portale di Infocamere, Sibonus. La Regione ha firmato un accordo quadro con Unioncamere Piemonte e con gli Ordini dei commercialisti locali: chi è titolare di crediti invenduti potrà iscriverli sulla piattaforma; gli enti pubblici economici e le società partecipate valuteranno l'acquisto.

Pochi giorni prima si era mosso il Friuli Venezia Giulia, con una lettera di intenti siglata da Intesa Sanpaolo. Le società che decideranno di aderire, sottoscriveranno un contratto-tipo attraverso il quale compreranno i crediti dalla banca, non sul mercato. Provenendo da un istituto di credito, si tratterà di bonus certificati. La banca, a sua volta, acquisterà da imprese locali e persone fisiche crediti per un importo pari a quello ceduto. Così si rimetterà in moto la circolazione dei bonus.

L'elenco di chi si è già attivato comprende altri soggetti. La Basilicata punta su una piattaforma per raccogliere le richieste di vendita degli operatori e le disponibilità di acquisto delle partecipate. Nel Lazio il perno del sistema sarà Cotral, società di trasporto pubblico: le operazioni di acquisto dei crediti saranno effettuate con cadenza mensile per un importo limitato alle rate immediatamente utilizzabili in compensazione. A fare da tramite – come spiega la delibera di attuazione – saranno «uno o più istituti di credito selezionati su base annuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rimedio parziale

Pagamenti 2023 senza dilazione in dieci anni

Chi è rimasto con il cerino in mano – cioè non è riuscito a cedere il superbonus – potrà forse sfruttare l'agevolazione direttamente in dichiarazione dei redditi. Ma solo a certe condizioni. I modelli 730 e Redditi PF di quest'anno consentono infatti di allungare da quattro a dieci anni il periodo di detrazione solo per le spese sostenute nel 2022 e solo se la prima rata non è stata già usata nella dichiarazione presentata nel 2023.

La soluzione era stata pensata – in sede di conversione del decreto "blocca cessioni" 11/23 – per coloro che avevano mancato il termine ordinario del 31 marzo 2023 per comunicare le cessioni dei bonus edilizi (e gli sconti in fattura) e non erano poi riusciti a trovare compratori "vigilati" (banche, società di gruppi bancari, intermediari finanziari o assicurazioni) entro i tempi supplementari, cioè entro la data del 30 novembre concessa con la remissione in bonis "speciale".

Approfittare di questa flessibilità, e diluire in dieci anni le spese 2022 agevolate al 110%, riduce la rata annua di detrazione e aiuta chi ha un'Irpef poco capiente a non sprecare – almeno in parte – il bonus. Se prendiamo ad esempio un condominio di 15 appartamenti che ha pagato lavori da superbonus per 599mila euro (investimento medio rilevato dall'Enea a dicembre 2022), il costo per singola unità è di 39.933 euro e corrisponde a un superbonus di 43.926 euro. La divisione in quattro rate si traduce in una detrazione annua di 10.981 euro, che per essere sfruttata richiede un reddito di almeno 40mila euro, secondo le statistiche fiscali. La divisione in dieci rate, invece, abbassa la detrazione annua a 4.392 euro, per un reddito poco inferiore a 26mila euro.

La dilazione in dieci rate per le spese da superbonus rimane ad oggi negata per le spese sostenute nel 2023. Da più parti è stata chiesta una riproposizione del meccanismo, ma per ora il Parlamento non si è mosso. Di certo, se la conferma arrivasse qualora la campagna dichiarativa fosse molto avanti, parecchi contribuenti potrebbero trovarsi ad aver già indicato in dichiarazione la prima delle quattro rate e sarebbero costretti a fare marcia indietro (presentando un'integrativa) per sfruttare la rateazione in dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riscontro per i privati

Più facile il check sui documenti nel cassetto fiscale

Tutti i contribuenti – operatori economici, persone fisiche e altri soggetti non titolari di partita Iva – possono avvalersi del servizio di consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche e dei loro duplicati informatici, senza dover prima sottoscrivere necessariamente un accordo di servizio. La possibilità è stata prevista da un recente provvedimento delle Entrate (n. 105669 dell'8 marzo scorso) che ha modificato le regole tecniche sulla trasmissione telematica delle operazioni Iva, in linea con l'articolo 4-quinquies, comma 4, del Dl 145/2023.

Le fatture elettroniche sono disponibili in consultazione fino al 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di ricezione da parte del Sistema di interscambio (Sdi).

La novità è importante soprattutto per i privati consumatori, ai quali in precedenza occorreva un'espressa adesione al servizio di consultazione. Era possibile aderire anche dopo il periodo transitorio (iniziato il 1° gennaio 2019 e terminato il 31 dicembre 2021), ma in tal caso restavano visibili solo le fatture ricevute dal giorno successivo a quello di adesione. Significa che, in caso di adesioni "tardive", il contribuente subiva un "buco informativo", con conseguenze anche gravi: senza poter verificare, ad esempio, eventuali truffe nei meccanismi di cessione dei crediti.

La stessa Agenzia, nella circolare 33/E/2022, aveva infatti affermato che «qualora un contribuente ritenga che sia stata inviata, a suo nome, in qualità di titolare della detrazione e senza il suo consenso, una comunicazione di cessione del credito (o sconto in fattura), deve anzitutto denunciare l'accaduto all'Autorità Giudiziaria o alla Polizia Giudiziaria. Saranno le successive indagini (condotte dalle Autorità competenti, eventualmente con l'ausilio dell'Amministrazione finanziaria) ad appurare quanto effettivamente accaduto e l'Agenzia adotterà i necessari provvedimenti in base all'esito delle indagini stesse». È dunque buona prassi controllare periodicamente cosa risulta allo Sdi in corrispondenza del proprio codice fiscale.

— **Giorgio Gavelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend dal Covid alla fine del 2023

10.000 L'andamento mese per mese delle spese agevolate dai bonus edilizi e dal superbonus
Dati in milioni di euro

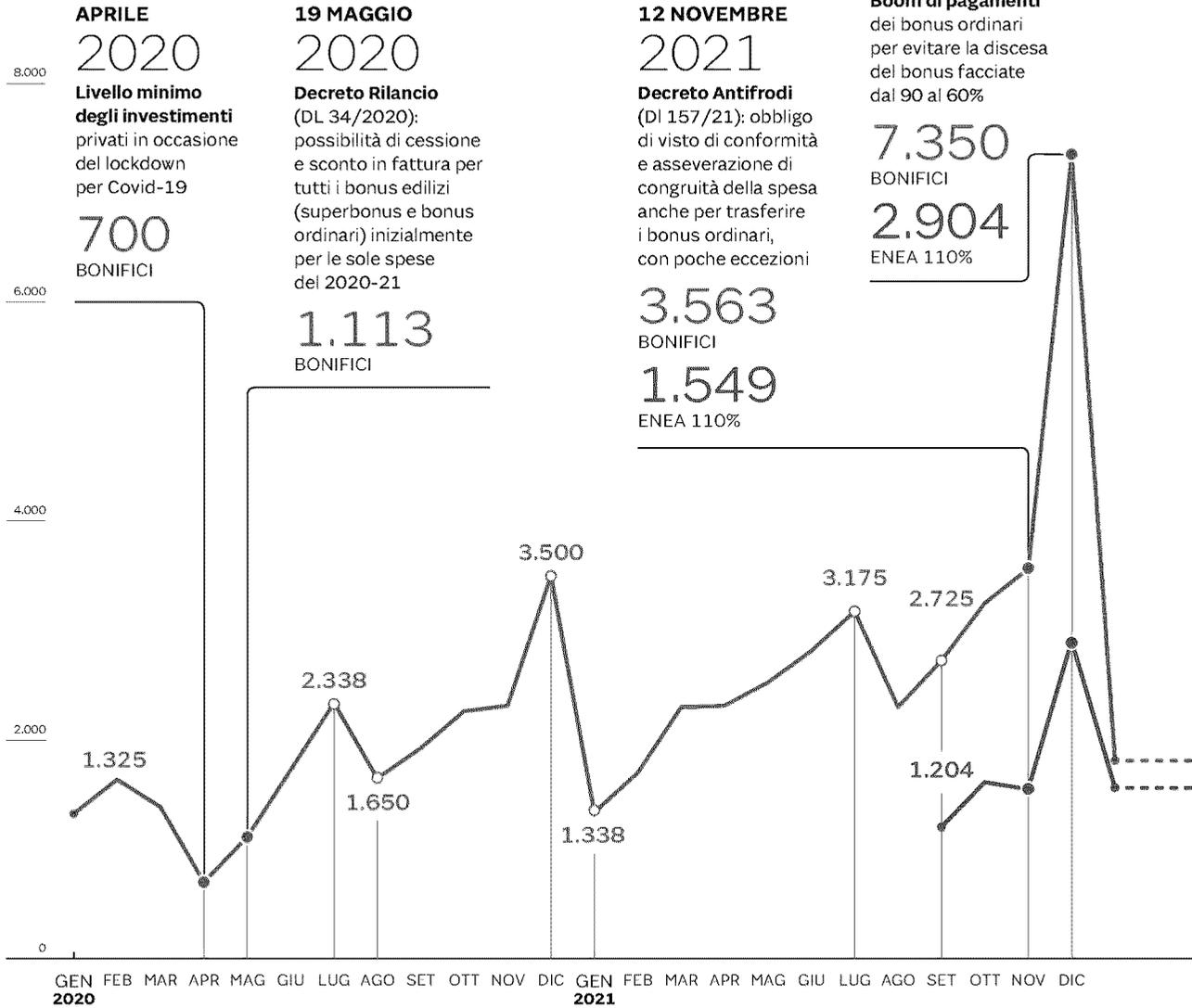
BONIFICI
Per lavori agevolati di tutti i bonus (*)

ENEA 110%
Ammessi al superbonus per lavori conclusi (**)

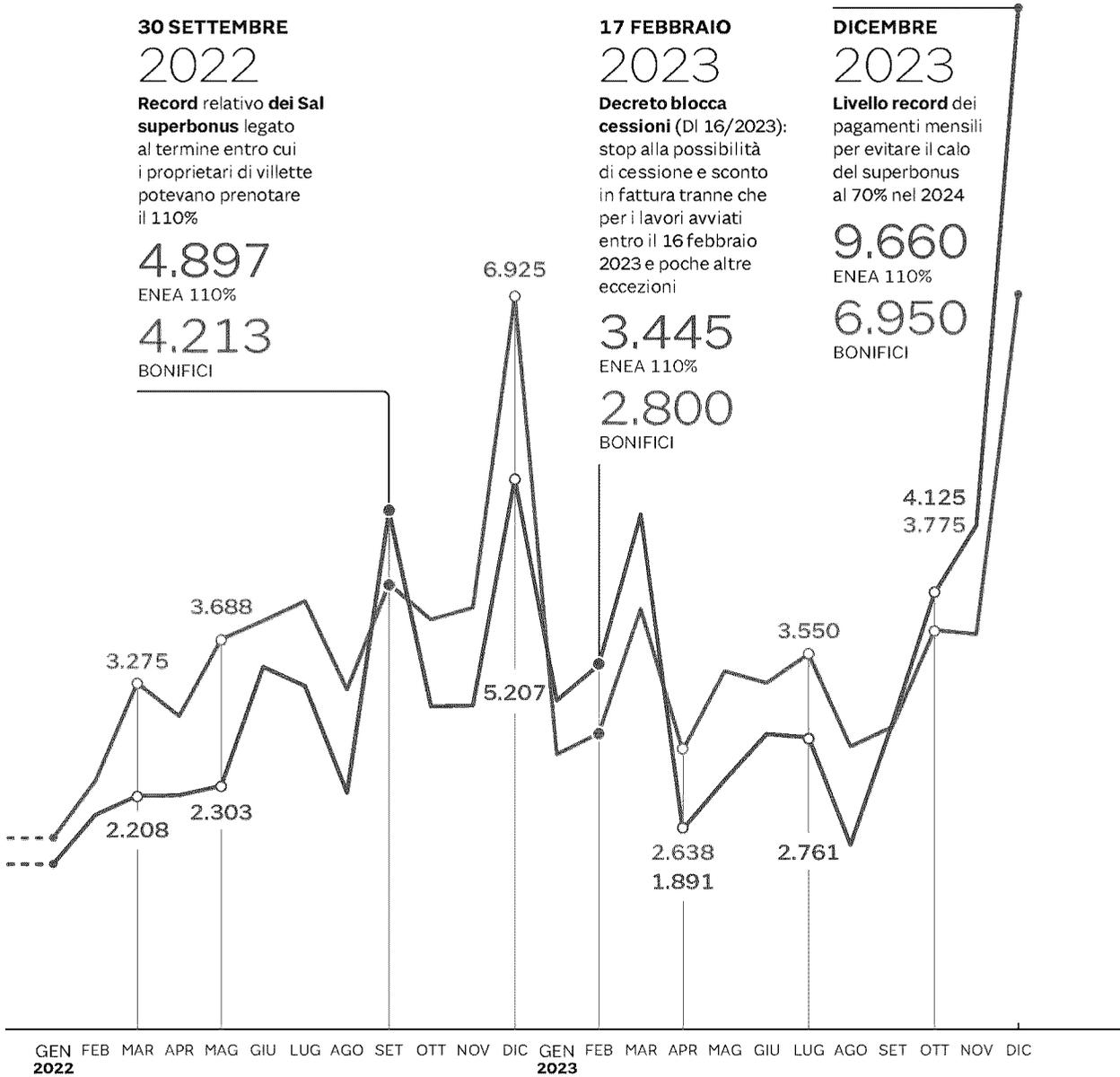
31 DICEMBRE 2021

Boom di pagamenti dei bonus ordinari per evitare la discesa del bonus facciate dal 90 al 60%

7.350
BONIFICI
2.904
ENEA 110%



(*) Il dato è calcolato in base alla ritenuta applicata dalle banche sui bonifici per i pagamenti agevolati.
(**) Il dato considera le comunicazioni all'Enea per Sal perfezionati.



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Enea e dipartimento Finanze, entrate tributarie

La notifica via Pec della cartella si dimostra solo con il file nativo

Processo tributario

Non basta il .pdf della ricevuta: rappresenta una stampa virtuale

Marco Ligrani

L'uso della Pec ai fini della notifica comporta che la prova della consegna della cartella (ma il principio è valido in generale) sia fornita utilizzando lo stesso strumento informatico. Pertanto, solo il file in formato .eml o .msg – tipici dei messaggi di Pec – possono dimostrare che a essere notificato, in quella data, sia stato proprio quell'atto. Il principio è stato affermato dalla Corte di giustizia tributaria di primo grado di Siracusa con la sentenza 225/5/2024 (presidente Cannarella), la quale, adottando il criterio della ragione "più liquida", ha annullato una intimazione di pagamento perché il deposito del file in formato .pdf da parte dell'agente della riscossione non provava l'avvenuta notifica dell'atto presupposto, ossia di una delle cartelle sottostanti.

La vicenda nasce dal ricorso proposto da una società contro l'atto di intimazione conseguente alla (presunta) notifica di una serie di cartelle di pagamento, asseritamente non impugnate. La difesa contestava l'atto sotto i profili del difetto di motivazione (anche riguardo il calcolo degli interessi) e della mancata notifica degli atti presupposti, con specifico riferimento a quattro delle nove cartelle sottostanti (in alcuni casi comunque tardive, per intervenuta decadenza).

L'agente della riscossione, costituitosi in giudizio, rivendicava il contenuto vincolato di ogni atto di intimazione, il che lo metterebbe al riparo da qualsiasi contestazione circa il suo requisito motivazionale; tanto più che, trattandosi di iscrizioni a ruolo derivanti dalla liquidazione delle dichiarazioni, il debito era già conosciuto dalla società.

Quanto alla prova della notifica delle cartelle, l'esattore allegava alla propria costituzione in giudizio il file .pdf della ricevuta di consegna della Pec, indirizzata alla società.

La difesa privata, dal canto suo, replicava contestando quell'allegazione, stante il formato del file di consegna della Pec, peraltro partita da un indirizzo non presente nei pubblici registri.

La Corte siracusana, richiamando l'ordinanza 16189/2023 della Cassazione, ha accolto la tesi difensiva, in quanto l'allegazione del file in formato .pdf non è in grado di dimostrarne il contenuto. La prova della notifica (che nei nuovi giudizi, peraltro, l'articolo 58 Dlgs 546/92, recentemente riformato dal Dlgs 220/2023, vieta espressamente possa avvenire in appello, quando avrebbe potuto essere fornita in primo grado), qualora avvenuta a mezzo Pec, necessita infatti del file "nativo", ossia del formato .eml o .msg (a seconda del sistema operativo in uso). Quest'ultimo è l'unico in grado di dimostrare che con quel messaggio di posta elettronica certificata sia stato notificato esattamente quell'atto e non un altro. Infatti, per sua natura, quel file consente al giudice di esaminarne il contenuto, ciò che – invece – non è possibile fare con un semplice .pdf, il quale rappresenta una stampa, cartacea o virtuale, della Pec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia spopolata dei Comuni interni: gli abitanti fuggono, restano gli over 80

L'inverno demografico

Il 58% del Paese non ha servizi sufficienti, i residenti emigrano verso altri luoghi

Il record spetta a Basilicata, Molise, Calabria e Sardegna. A rischio Liguria e Friuli

L'Italia continua spopolarsi: sempre meno abitanti e più anziani. Il 58% del territorio è coperto da aree interne (zone non necessariamente lontane dal mare o povere) dove è residente il 23% della popolazione (12 milioni di persone). Qui la minor dotazione si fa sentire e i residenti fuggono. Sul posto restano sempre più over 80. L'abbandono dei territori riguarda regioni del Sud, tra cui Basilicata, Molise, Calabria, Sardegna, ma anche aree ligure, piemontesi, friulane.

Carlo Marroni — alle pag. 4 e 5
con un'analisi di **Luisa Corazza**

L'Italia spopolata: più anziani, meno abitanti

Declino demografico. Il 58% del territorio è coperto da aree interne con minore dotazione di servizi: così i residenti fuggono e sul posto restano sempre più over 80

Non solo Sud. L'abbandono dei territori riguarda oltre a Basilicata, Molise, Calabria e Sardegna anche aree dell'entroterra ligure, piemontesi e friulane

Carlo Marroni

Il primo pensiero va all'immagine di un piccolo agglomerato di case, magari attorno a un vecchio campanile, più o meno in alta collina. L'Italia dei piccoli borghi, con al massimo una bottega. Ma le "aree interne" sono anche altre, e mai si penserebbe che sono tali — per assenza di specifici servizi — città come la splendida Matera o addirittura località costiere, come Termoli. Interna quindi non significa lontano dal mare. E neppure povera, come l'immaginario vorrebbe, visto che ci sono luoghi come Cernobbio.

L'Italia vede la parte principale del suo territorio, oltre il 58%, coperta da comuni definiti "aree interne", dove è residente (non è detto che ci viva) meno di un quarto della popolazione, esattamente il 22,7 per cento, poco più di 13 milioni di persone. Per chiarire il concetto: le aree interne sono i comuni italiani più periferici, in termini di accesso ai servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità). Per definire quali ricadono nelle aree interne, per prima cosa vengono definiti i comuni "polo", cioè realtà che offrono contemporaneamente (da soli o insieme ai confinanti): 1) un'offerta scolastica secondaria superiore articolata (cioè almeno un liceo — scientifico o classico — e almeno uno tra istituto tecnico e professionale), 2) almeno un ospedale avanzato, 3) una stazione ferroviaria media con almeno 2.500 pes-

seggeri al giorno. Per la sua conformazione del territorio l'Italia, attraversata per larga parte da catene montuose o dalla dorsale appenninica, è innervata di centri minori — classificati dall'Istat in comuni Intermedi, Periferici e Ultraperiferici — che, in molti casi, sono in grado di garantire ai residenti soltanto una limitata accessibilità ai servizi essenziali. La regione con la maggiore percentuale di comuni in forte spopolamento (tasso di crescita continuo negativo, inferiore al -4 per mille annuo) è la Basilicata (68,7%, 90 comuni su 131), seguita a breve distanza dal Molise (60,3%, 82 comuni su 136) e dalla Calabria (58,4%, 236 comuni su 404). All'opposto, le regioni con la percentuale maggiore di comuni in forte crescita sono il Trentino-Alto Adige/Südtirol e l'Emilia-Romagna, entrambe con il 50% dei comuni in crescita, cioè oltre il 4 per mille annuo (141 comuni su 282 in Trentino e 164 su 328 in Emilia-Romagna), con il caso della Liguria, con circa il 29% dei comuni in forte spopolamento (68 comuni su 234).

Questo per quanto riguarda i numeri principali, che mettono bene in evidenza come per l'Italia sia essenziale comprendere il problema — e su questo c'è un grosso impegno dell'Università del Molise, che dal 2016 ha costituito il Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini (ArIA). Come mostrano i ricercatori di ArIA

Carlo Lallo, Emilio Cameli e Federico Benassi la questione è nel contempo sociale, di sviluppo economico, di rappresentanza politica e di tenuta del territorio. Un dato quindi va subito ben chiarito: non sono aree deserte, visto che spesso comprendono città molto abitate. Il tema è quello dei servizi, la cui assenza accentua via via nel tempo un processo di spopolamento, o comunque di impoverimento, vista la migrazione di giovani e l'innalzamento progressivo dell'età media. Non c'è una soluzione unica proprio per la varietà presente, ma per tutti serve una presenza delle istituzioni — dicono gli esperti — con soluzioni che possano attingere anche all'esperienza recente, su tutte il Covid e l'operatività a distanza, sia lavorativa che didattica. Infatti la sfida è portare una struttura digitale dove questa è assente o debole, permettendo magari di aggregare offerte di servizi in aree limitrofe. Comunque il tema dello spopolamento non è solo territoriale, visto che l'Italia perde un milione di abitanti ogni 3-4 anni, e in più molti residenti in piccoli centri in realtà lo sono solo nominalmente (spesso per motivi fiscali) ma in realtà vivono in centri maggiori. Se la previsione da ora al 2030 è di un calo di popolazione italiana di circa 600 mila persone, queste saranno concentrate soprattutto nelle aree interne: le stime parlano di un calo del 4,2 per mil-

le, rispetto all'1,6 dei maggiori centri abitanti. Poi c'è l'età: nel 19,8% dei comuni italiani (1565 su 7904) gli anziani con più di ottanta anni segnano una forte presenza, tra un decimo ed un terzo dell'intera popolazione. La Regione con il più alto numero di comuni con forte presenza anziana è il Molise (51,5%, 70 comuni su 136), seguita dalla Liguria (50,4%, 118 comuni su 234) e dall'Abruzzo (40%, 122 comuni su 305).

Come visto le Aree Interne - si rileva in un focus dell'Istat - risultano presenti soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno dove complessivamente il 67,4% dei Comuni rientra nelle Aree interne, con picchi in Basilicata, Sicilia, Molise e Sardegna dove tali percentuali superano il 70%. Al Centro Italia il peso relativo di queste aree è molto più contenuto e arriva, con 532 Comuni, al 54,8% del totale. Quila

distribuzione regionale appare molto più equilibrata rispetto alle altre ripartizioni ed è compresa tra il 46,3% delle Marche e il 60,1% della Toscana. Nel Nord-ovest e nel Nord-est la quota di Comuni che rientrano nelle Aree Interne si riduce ulteriormente, 33,7% e 41,4% rispettivamente. Rispetto all'altimetria i comuni interni montani rappresentano il 48,9% del totale, nelle aree collinari sono presenti 1.625 (42,4%), con significative presenze in Sardegna (218 Comuni), Sicilia (198 Comuni) e Campania (173); quelli localizzati in pianura sono appena 335 (8,7%). La distribuzione dei Comuni secondo le altre caratteristiche fisiche conferma il quadro appena descritto: l'84,5% dei Comuni si colloca lontano dal mare (Comune non costiero), per il 79,9% si tratta di Comuni definiti "rurali" secondo la classificazione europea del grado di

urbanizzazione. La bassa densità abitativa è la caratteristica maggiormente evidente, ma non mancano le eccezioni. Si tratta di otto comuni con oltre 50mila residenti: il caso più eclatante è quello di Gela in Sicilia (più di 72mila abitanti), classificato come Periferico perché manca di una stazione ferroviaria almeno di tipo Silver. Per le medesime ragioni il comune di Altamura in Puglia è classificato come Intermedio (quasi 70mila abitanti), mentre Vittoria in Sicilia, che ha poco più di 62mila residenti, è classificato come Intermedio per l'assenza di ospedali avanzati e stazioni ferroviarie come requisito. Anche alcuni capoluoghi sono classificati tra le Aree Interne, oltre Matera (quasi 60mila abitanti), risultano Nuoro ed Enna, per la mancanza di una stazione ferroviaria, e Isernia per l'assenza di un ospedale con servizio Dea.

LO SPOPOLAMENTO

Basilicata al record

La regione con la maggiore percentuale di comuni in forte spopolamento (tasso di crescita continuo negativo, inferiore al -4 per mille annuo) è la Basilicata (68,7%, 90 comuni su 131), seguita a breve distanza dal Molise (60,3%, 82 comuni su 136) e dalla Calabria (58,4%, 236 comuni su 404). All'opposto, le regioni con la percentuale maggiore di comuni in forte crescita sono il Trentino-Alto Adige/Südtirol e l'Emilia-Romagna, entrambe con il 50% dei comuni in forte crescita, cioè oltre il 4 per mille annuo (141 comuni su 282 in Trentino e 164 su 328 in Emilia-Romagna). La polarizzazione Nord in crescita/Sud in spopolamento è evidente: la prima regione del Nord nella classifica è la Liguria, al 10° posto, con circa il

29% dei comuni in forte spopolamento (68 comuni su 234). Al tempo stesso, nessuna regione italiana è esente da fenomeni di spopolamento in almeno una parte dei propri comuni.

Trentino a due velocità

Ad esempio, in Trentino-Alto Adige/Südtirol il 4,6% dei comuni segna comunque una forte diminuzione della popolazione (13 comuni su 282), ed in Emilia-Romagna la percentuale dei comuni in forte contrazione demografica arriva al 17,7% (58 comuni su 328). Simmetricamente, anche in Basilicata, Molise e Calabria sono presenti comuni in forte crescita: il 3,1% (4 comuni su 13) in Basilicata, il 9,6% (13 comuni su 136) in Molise e il 7,4% (30 comuni su 404) in Calabria

IL CALO
Nel 2030 i residenti italiani diminuiranno di 600mila unità e saranno tutti abitanti delle aeree più periferiche

LE AREE INTERNE
Nelle zone con minor dotazione di servizi abita il 22,7% della popolazione, poco più di 13 milioni di persone

29%

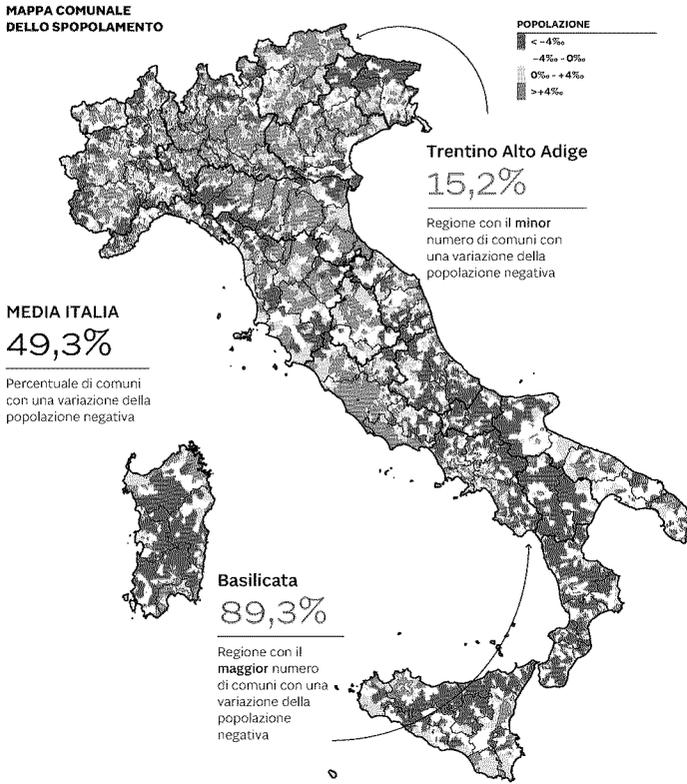
IL CASO LIGURIA

È la decima regione per tasso di spopolamento: 68 comuni su 234 (29%) con tasso di perdita di abitanti superiore al 4 per mille all'anno



Sempre meno abitanti e sempre più anziani, le mappe dell'Italia preda dello spopolamento

MAPPA COMUNALE DELLO SPOPOLAMENTO



POPOLAZIONE OVER 80

